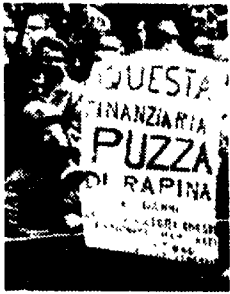


**Lo scontro sui conti**



**Maggioranza sull'orlo della rottura al Senato: Dc e Psi ai ferri corti su ticket, cooperazione e condono fiscale. Il Pds ai socialisti: «Fate scelte davvero riformiste»**  
**Bocciato alla Camera l'obbligo dell'anticipo Irpef**

**Rissa infinita sulla Finanziaria**

Al limite della rottura: una giornata convulsa per il governo e a rischio per la sorte della manovra economica. Al Senato per non dirsi addio, ministri e capigruppo del quadripartito non si sono neppure incontrati. I socialisti dicono di voler insistere sui loro emendamenti e il Pds li invita a scelte davvero riformiste. Alla Camera bocciata la norma sull'obbligatorietà del versamento a novembre degli acconti Irpef.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ormai è marasma per la manovra economica del governo. La maggioranza al Senato non riesce nemmeno a riunirsi per tentare di trovare un accordo sulle modifiche alla finanziaria. E nella commissione Finanze della Camera il governo è andato sotto quattro volte nelle votazioni sul decreto fiscale con una perdita di entrate che si aggirerà per il 1991 intorno ai 4.000 miliardi essendo stato abolito l'obbligatorietà del versamento a novembre del '95 per cento delle

imposte pagate a maggio. Come se non bastasse ancora al Senato non è cessato l'assalto della Dc al disegno di legge che contiene il condono fiscale, la riforma del contenzioso tributario e l'abolizione del segreto bancario. Ieri il Pds, con il capogruppo nella commissione Finanze, Carmine Garofalo, ha denunciato la manovra dc: vogliono ottenere lo scandaloso condono e cancellare le norme di contrasto dell'evasione.

Che le cose si stessero met-

tendo male per il governo s'era percepito fin da mattino quando l'annunciato vertice tra ministri finanziari e capigruppo della maggioranza andava deserto. Un nuovo appuntamento era fissato per il pomeriggio. Intanto, all'ora di pranzo i dirigenti del gruppo socialista si recavano a via del Corso da Bettino Craxi e ne sono uscivano pronunciando dichiarazioni dal sapore bellico: «I nostri emendamenti sono irrinunciabili» sintetizzava il capogruppo Fabio Fabbri. All'ora fissata per la riunione governo - quadripartito (le 16) nei corridoi del Senato ciondolavano soltanto giornalisti. Intorno alle 18 si facevano vedere i capigruppo: dieci minuti insieme per prendere atto che non c'erano neppure le condizioni per incontrarsi. Discutere avrebbe voluto dire rompere davvero.

«Non ci danno ascolto», si lamentava Fabbri che annunciava la presentazione di autonomi emendamenti del Psi sulla sanità, la cooperazione allo sviluppo, i ceti medi produttivi, la casa. Il capogruppo socialista chiamava in causa anche le manovre dc per scindere il condono dall'abolizione del segreto bancario e dalla riforma del contenzioso e minacciava di non votare la legge finanziaria. Nello stesso momento il ministro per le Finanze, Rino Formica, era a colloquio con Enzo Berlanda, presidente dc della commissione, per indurre il partito di maggioranza relativa a far rientrare le ostilità facendo balenare perfino l'ipotesi di crisi di governo. A Fabbri replicava il capogruppo dc, Nicola Mancino: «al Psi non interessa un'intesa di maggioranza perché è già cominciata la campagna elettorale. Se i socialisti presenteranno emendamenti li presenteremo anche noi». Formalmente un nuovo appuntamento non è neppure fissato. Un incontro dovrebbe, comun-

que, esserci la prossima settimana. La discussione parlamentare - ha detto il presidente del gruppo Pds, Ugo Pecchioli, commentando le convulse notizie e i litigi della maggioranza - «si sta invischiando e inquinando». I socialisti non possono accontentarsi «di qualche margine ritocco» quando occorrono «sostanziali e significative modifiche delle parti più inique e inutili della manovra, quelle che hanno suscitato le più estese proteste in queste settimane». A tal proposito Pecchioli ha citato gli «odiosi aumenti dei ticket», il «premio agli evasori confezionato con il condono, la contrattazione del pubblico impiego, l'abolizione del nuovo aumento del contributo previdenziale». Il capogruppo della Quercia ha offerto su ogni punto le soluzioni alternative per poi concludere rivolto ai socialisti: «se modifiche sostanziali «non appariranno possibili, occorre avere il coraggio politico di rompere con questa maggioranza e di ricercare soluzioni davvero riformiste alla crisi economico-finanziaria e al dissesto dei conti pubblici».

Il dissesto dei conti riguarda anche il '91, non solo l'imminente '92. Il ministro per le Finanze Rino Formica, interpellato ieri sera sui modi per recuperare la perdita di gettito dopo il voto nella commissione della Camera, ha replicato seccamente: «Il governo non deve recuperare i miliardi di gettito: o non si recupera nulla». Stizzita reazione perché il governo è andato sotto con il determinante contributo (se non per iniziativa) del socialista Franco Piro e del dc Mario Usellini. Non a caso Formica preannuncia un colloquio con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, «anche se sa già quel che è avvenuto».

Ma i conti pubblici erano già dissestati nel '90 come, nel-

**Il superbollo diesel sarà abolito? Il governo ci pensa**

ROMA. Il governo sta studiando un segnale «positivo» per il mercato dei motori diesel, «un'inversione di tendenza» che potrebbe anche manifestarsi con l'eliminazione parziale o totale, già dal 1992, del superbollo per le nuove automobili. Un tale provvedimento potrebbe essere inserito nella legge Finanziaria, attualmente all'esame del Senato. È quanto sostiene il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, intervenuto ieri alla presentazione di una proposta di legge di alcuni parlamentari in materia di motori diesel e di auto ecologiche. La proposta di legge, sottoscritta da un vasto arco parlamentare, è stata illustrata ai giornalisti dal deputato democristiano Franco Bortolani.

In particolare, Bortolani e gli altri parlamentari, coordinati dal Copit, il Comitato per l'innovazione tecnologica, propongono l'abolizione della tassa addizionale per tutte le autovetture a motore diesel e uno o due anni di esenzione per le macchine nuove. «Il mercato diesel - ha rilevato Bortolani - ha subito un tracollo in seguito alla penalizzazione imposta con il superbollo e da anni fa registrare perdite di gettito fiscale per l'erario che quest'anno incasserà 200 miliardi in meno: le nuove ricerche, invece, hanno ormai dimostrato che le ultime generazioni di questo tipo di motorizzazione sono più pulite di quelle a benzina e molto più economiche in termini di consumo». In questi termini, l'Italia non può perdere in Europa un mercato dove la sua tecnologia («per il momento solo all'estero») è molto considerata.

I parlamentari promotori della proposta hanno avuto dei colloqui con la Fiat e con la fabbrica di motori Vm e hanno anche ascoltato il parere del ministro delle Finanze Formica e dell'industria Bodrato («che spinge fortemente - ha detto Cristofori - perché il governo affronti subito questo problema»). Bortolani e colleghi ipotizzano l'ipotesi di sostituire il gettito mancato del superbollo con un aumento del gasolio alla pompa di circa 25-30 lire al litro: «ma le divergenze con il governo sono soprattutto legate all'eliminazione retroattiva o meno del superbollo».

**Sanità, si allarga la frattura tra governo e autonomie locali**  
**Appello al Pds dalle Regioni**  
**«Bloccate la riforma De Lorenzo»**

Lo Stato si sfalda e le Regioni ne fanno le spese. A partire dalla sanità, per la quale il deficit sembra essere senza fondo. «La colpa non è nostra, ma delle decisioni prese a Roma», sostengono i presidenti regionali che ieri hanno chiesto al governo ombra del Pds di fare di tutto pur di bloccare la miniriforma sanitaria di De Lorenzo. «Il ministro ci accolla tutti gli oneri, ma nessun potere reale in cambio».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La cosiddetta «mini riforma della sanità» deve essere bloccata. La leggina strappata dal ministro De Lorenzo al Senato dopo numerose vicissitudini deve essere fermata a Montecitorio, almeno sino a quando conserverà la stessa attuale. È questa la richiesta che i presidenti delle Regioni hanno avanzato ieri al governo ombra (Pds-Sinistra indipendente), nel corso di un incontro su sanità e legge finanziaria. Un incontro che secondo il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani ha fatto registrare una «totale concordanza di vedute» sulla necessità di riformare in tempi brevi il sistema regionale, condannato dal centralismo statale ad una «progressiva asfissia».

Ma i temi «caldi» dell'incontro hanno riguardato la sanità, e non poteva essere altrimenti dopo la clamorosa ribellione delle scorse settimane da parte delle Regioni. Con la riforma De Lorenzo vengono scaricati sulle autonomie locali nuovi pesanti oneri economici, da qui l'insoddisfazione espressa dal presidente della Conferenza nazionale Adriano Biasutti. Anche perché in cambio non si vedono né nuovi strumenti di governo che conferiscano alle Regioni il potere di fare delle leggi su questioni non espressamente riservate allo Stato, né tantomeno accenni alla famosa «autonomia impositiva». E cioè alla possibilità di mettere in piedi un bilancio «vero», fatto di entrate e di spese controllate direttamente dalle Regioni e sulle quali ma-

gari rendere conto agli elettori. Oggi questo non avviene. Anzi, sui conti dello Stato si scaricano i disavanzi degli enti locali, accumulando anno dopo anno delle vere e proprie voragini finanziarie. Un esempio classico è quello della sanità, appunto. Ma è proprio tutta colpa delle Regioni? Secondo Franco Bassanini, ministro ombra degli Interni, non è così: basti pensare - afferma - alla sola lievitazione della spesa per il personale della Usl nei primi sei mesi del 1991, grazie all'ormai noto «effetto Gaspari»: tra i benefici contrattuali concessi dal ministro della Funzione pubblica e gli arretrati la crescita è stata del 26,8%, vale a dire 3.580 miliardi in più rispetto ai primi sei mesi del '90. Ma non è tutto. Sempre per restare nel campo della sanità, è cresciuta di 5 mila miliardi la spesa per «beni e servizi», voce sotto la quale si celano sia i pagamenti dei farmaci sia quelli dei medici di famiglia (aumentati anche questi in virtù del nuovo contratto).

Cifre che in definitiva spiegano come i costanti sfondamenti della spesa sanitaria (per contribuire alla quale veniamo poi tutti chiamati a pagare i ticket) non vengano decisi dalle Regioni, ma dai ministri. E per il 1992 il governo non sembra intenzionato a fare marcia indietro, nel senso che la cifra messa a disposizione per la sanità con la legge finanziaria - poco meno di 90 mila miliardi - è a giudizio delle Regioni abbondantemente insufficiente. «Speriamo - ha detto Biasutti - di risolvere il problema della spesa pressa nell'incontro che avremo con il governo martedì prossimo, ma la sottostima del fabbisogno '92 resta ed è grave».

Lo Stato tuttavia potrebbe pagare di meno per le medicine, e tenere sotto controllo gli stipendi pubblici sottraendoli alla discrezionalità di un ministro o del Parlamento. Il governo ombra ha le sue proposte, illustrate ieri ai rappresentanti regionali. «Invece di aumentare i ticket - dice Giovanni Brinquer, ministro ombra della sanità - bisognerebbe abolirli, e semplificare il sistema». Come? Garantendo una fascia di farmaci del tutto gratuiti, e mettendo quelli considerati non essenziali completamente a carico del consumatore.

**Il ministro ombra Chicco Testa contro i tagli previsti dalla manovra**  
**Ambiente, 2mila miliardi in meno**  
**«È disinteresse, non risparmio»**

Meno si decide di investire e più poi si deve spendere: dovrebbe essere sempre più evidente lo stretto legame tra la questione ambientale e le possibilità di risanamento della finanza pubblica in questo settore. E, invece, sottolinea il Pds, ancora una volta, questi orientamenti non traspaiono neppure nella Finanziaria '92 che vede, rispetto alla precedente, un pesantissimo taglio dei fondi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Un brutto salto all'indietro per l'ambiente. Con la Finanziaria '92 si inverte la tendenza dell'aumento della spesa ambientale e si torna agli «anni bui». La denuncia è di Chicco Testa, ministro dell'ambiente del governo ombra del Pds, della commissione ambiente, dei parlamentari impegnati nella discussione e degli esperti - Cesaretti di Ambiente Italia e Donnhauer della Lega ambiente - chiamati all'incontro con la stampa.

«La cosa che più preoccupa - dice Testa - è il fatto che questi tagli sono soprattutto la conseguenza di una caduta di interesse sui problemi ambientali e non solo della necessità di contenere la spesa pubblica». Dal 1989 al 1991 la spesa ambientale è passata da 7200 a 9100 miliardi, ovvero dal 5,2 all'8 per cento dell'intera spesa dello Stato in conto capitale, mentre con la Finanziaria per il 1992 si ritorna ai livelli

del 1988. Rispetto alla precedente finanziaria, - hanno detto Milvia Boselli e Giorgio Torniati, capigruppo del Pds alle commissioni ambiente di Camera e Senato, sono stati tagliati del 36,70 per cento i fondi per le leggi in approvazione e del 61,74 i fondi per le leggi vigenti.

Gli esempi più appariscenti e preoccupanti della situazione che si sta creando sono quelli, in particolare, del taglio di 350 miliardi nel '92 e di 100 miliardi per il '93 alla legge per la difesa del suolo, mentre l'istituzione dei nuovi parchi viene messa in discussione dalla «sterilizzazione» di 54 miliardi della dotazione per il 1993 e per il 1994. Ed è particolarmente grave perché si tratta, nel primo caso, di una legge che ha visto una elaborazione di decenni e nel secondo di una legge per la quale lo stesso governo, ha fatto premura al Parlamento perché l'approvas-

pubblica amministrazione efficiente; una riforma complessiva del sistema di governo del Paese.

L'elenco dei tagli è infinito. «Sono stati penalizzati gli investimenti per il sostegno tecnico agli agricoltori - ha denunciato il senatore Cascia - che sono invece indispensabili, senza peraltro intervenire sulle spese Alma, quelle cioè per il sostegno dei prezzi: spese che rappresentano il 60% delle uscite complessive e che sono nefaste anche sotto il profilo ambientalistico». Analogo discorso è stato fatto per i trasporti. Integrazione, intermodalità, trasporto su acqua e su rotaia, metropolitane: questi - ha detto l'onorevole Giordano Angelini - i campi su cui investire per disinquinare e restituire ai cittadini il diritto alla mobilità. Invece abbiamo il parco autobus più vecchio d'Europa (per aggiornarlo - ci vorrebbero 77 mila miliardi e ne sono stati stanziati solo 8300) mentre l'estensione della rete ferroviaria è la stessa del 1939: anzi molte tratte, con la scusa dei rami secchi, che seccati non sono, sono stati smantellati. La cilegna sulla torta l'ha messa, infine, la deputata Gianna Senesi: «Sono le famiglie italiane a sostenere il danno da congelazione»: in dieci anni per muoversi hanno speso 40 mila miliardi. E ciascuno di noi potrebbe raccontare le proprie disavventure giornalistiche.

WILL DURANT

**STORIA DELLA CIVILTÀ**

**TORNA UNA GRANDE OPERA STORICA: LE VICENDE, LA LETTERATURA, L'ARTE, LA CULTURA DEL NOSTRO PASSATO IN UN AFFASCINANTE AFFRESCO NARRATIVO.**

LA PIU' LETTA NEL MONDO

ARABAFENICE

**GLI AUTORI E LA LORO OPERA**

Will Durant, studioso americano dagli interessi vastissimi ed eterogenei, fu autore di importanti opere divulgative, tra le quali va ricordata una notevole «Storia della filosofia».

All'inizio degli anni '30 si addossò, «con gioia», ma «temerariamente» il compito di scrivere una «Storia della Civiltà», che lo impegnò per tutta la vita, coinvolgendo sempre di più la moglie Ariel. Nel dare alla luce il primo volume, scriveva: «Mi propongo di determinare, nel più breve spazio consentito, i contributi del genio e del lavoro al naturale retaggio dell'umanità, di scrivere e meditare sulle loro cause, sui loro caratteri e sui loro effetti».

Parlerò dei progressi dell'invenzione, di quelli dei vari tipi di organizzazione economica, degli esperimenti di governo, delle aspirazioni religiose, della trasformazione della morale e dei costumi, dei capolavori della letteratura, dello sviluppo della scienza, della saggezza della filosofia e delle realizzazioni dell'arte».

Nel 1975, pubblicando l'ultimo volume, gli autori si rivolgevano «a tutti gli amici, ovunque si trovino, che hanno avuto la pazienza, per anni, di seguirci». L'opera, costata oltre quarant'anni di lavoro, era stata tradotta in molti paesi ed aveva avuto in quell'arco di tempo milioni di lettori. Intere famiglie erano cresciute insieme alla fatica degli autori.

«Il metodo seguito in questi volumi è quello della sintesi storica, la quale studia tutte le fasi importanti della vita, del lavoro e della cultura di un popolo nel loro simultaneo svolgersi, in un unico quadro narrativo».

«Il lettore cristiano rimarrà sorpreso dallo spazio dato alla cultura musulmana, e l'erudito maoeriano si dorrà della brevità con la quale la brillante civilizzazione dell'Islam medievale è stata qui riassunta».

Un continuo sforzo è stato fatto per essere imparziali, per vedere ciascuna fede e cultura dal suo punto di vista... per quanto sappia bene che il passato di un uomo dà sempre il tono alle sue idee... e d'altronde nulla è irritante quanto l'imparzialità».

Umberto Eco

Costruirsi una biblioteca a poco a poco, in casa, in famiglia, mentre i figli crescono, è come approntare un granaio, come ammassare provviste contro un inverno dello spirito che da molti indizi si vede avanzare.

... parafrasando Marguerite Yourcenar

Divulgazione e signorilità

Luigi Einaudi

ARABAFENICE EDIZIONI

Via XX Settembre, 6 - CUNEO Tel. 0171/69.51.29

**Perché l'editore ripropone quest'opera...**

La «Storia della Civiltà» di Will e Ariel Durant rappresenta un caso unico nel panorama della storiografia contemporanea per la particolare visione umanistica da cui è ispirata; così come unico l'esempio della casa editrice Araba Fenice, nata in primo luogo per ristamparla, a coronamento di un sogno lungamente inseguito. Il ritorno di quest'opera, dopo un inspiegabile oblio editoriale, è però innanzi tutto legato alla certezza che essa andrà incontro al favore di quanti amano la lettura come trai d'unione tra piacere e cultura. Fin dal primo approccio ci si accorgerà d'altra parte che la curiosità di conoscere e di capire non trova qui un traguardo finale, bensì uno stimolante punto di partenza. In questo spirito è stata concepita la rinnovata veste grafica e soprattutto l'idea di accompagnare ogni volume con una raccolta dei principali testi - letterari, religiosi, filosofici - dei diversi periodi storici; con l'augurio che tutto ciò possa costituire un appassionante stimolo ad ampliare la biblioteca, o a cominciarla una.

Piano dell'opera

**IL MONDO ANTICO**

INTRODUZIONE: I PRIMORDI

LA GRECIA

DA OMBRO A PERICLE

L'ELLENISMO

L'ORIENTE

IL VICINO ORIENTE

L'INDIA

L'ESTRIMO ORIENTE

CESARE E CRISTO

LA REPUBBLICA DI ROMA

I SECOLI DELL'IMPERO

L'AVVENTO DEL CRISTIANESIMO

TESTI

**IL MONDO MEDIEVALE**

L'EPOCA DELLA FEDE

I SECOLI D'ORO

LA RIFORMA

TESTI

**IL MONDO MODERNO**

L'AVVENTO DELLA RAGIONE

L'ETA' DEL RE SOLE

L'ETA' DI VOLTAIRE

ROUSSEAU E LA RIVOLUZIONE

L'ETA' DI NAPOLIONE

TESTI